

UN CONVEGNO NAZIONALE A TORINO

La crisi della scuola discussa dai sindaci delle grandi città

Affrontato in particolare il problema dell'edilizia - La relazione del sindaco di Bologna Zangheri - Dibattito sul problema dei trasporti urbani

Dal nostro inviato

TORINO, 21. Del trasporto e della scuola hanno discusso oggi a palazzo Madama, in un incontro promosso dall'ANCI (Associazione nazionale Comuni italiani), i sindaci e gli amministratori comunali delle 11 più grandi città italiane. Le delegazioni di Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia hanno affrontato i temi esposti dalle due relazioni introduttive: quella di Dardano, sindaco di Roma, sul trasporto e quella di Zangheri, sindaco di Bologna, sulla scuola - dimostrando, in linea di massima, di condividere la consapevolezza della gravità della crisi in cui si è trovata la città più affollata del paese. Il dibattito è stato aperto dal sindaco di Roma, Dardano, che ha presentato da Dardano e non meno drammatico l'atto di accusa contro le cause che lo hanno provocato. E' aumentato, ha detto, il costo di gestione delle città - ha detto il sindaco di Roma - perché la proprietà fondiaria e la produzione edilizia privata non hanno contribuito ai costi di urbanizzazione. I trasporti pubblici hanno contribuito fortemente a determinare i grandi guadagni dei proprietari dei terreni, dei costruttori, delle società immobiliari, ma da essi non è stata prelevata nessuna partecipazione alla spesa pubblica. E' questa, ha detto, la causa della crisi delle città - e i trasporti ne costituiscono un esempio tipico. E' stata largamente definita la crisi e non si è discusso di come superarla. I trasporti rappresentano un modello di gestione urbana. Nel 1968 - riferisce la relazione di Dardano - nella zona urbana l'85 per cento dei viaggiatori si è servito di mezzi privati: solo il 15 per cento di mezzi pubblici. E' un dato che, secondo il sindaco di Roma, non può che essere invertito. Nel settore pubblico invece la tendenza è opposta: esistono oggi in tutta Italia solo 9.108 autobus destinati al servizio pubblico. E' una tendenza che, se non viene invertita, porterà alla crisi delle città. D'altra parte - ha rilevato Dardano - la crisi dei trasporti pubblici è la crisi dei trasporti privati: la crisi dei trasporti privati è la crisi dei trasporti pubblici. Il problema essenziale quindi rimane quello di creare un'alternativa valida al mezzo privato. Ma per questo bisogna dotare la città di « eccellenti trasporti rapidi di massa ». E' indispensabile perciò investire la tendenza che privilegia oggi gli investimenti nei beni privati di consumo rispetto a quelli nelle infrastrutture sociali.

Sulla relazione di Dardano - nel complesso positiva nei suoi orientamenti specifici, anche se reticente ed escludiva il collegamento essenziale fra il problema delle « scel-

te » politiche per i trasporti e quelle pratiche generali, quasi tutti gli interventi si sono manifestati concordi, pur rivelando molte contraddizioni fra le posizioni di critica alla situazione e quelle di ricerca dei motivi di fondo che l'hanno provocata.

La relazione del sindaco di Bologna sulla scuola ha innanzitutto denunciato la particolare gravità della crisi di tutte le strutture scolastiche assunte nelle grandi città, caratterizzate dalle ondate di massa dell'emigrazione interna. Di fronte ad una media nazionale di un aumento del 1970/71 del 168 per cento degli scolari rispetto al 1950, Torino presenta un aumento del 222 per cento, Milano del 211 per cento, Roma del 207 per cento. L'assetto edilizio già carente dovunque da sempre è precipitato nelle grandi città, con la conseguenza che la carenza di edilizia che non permette alla scuola a tempo pieno il problema della « normalità » scolastica, che vede, per esempio, nel Sud conseguire la licenza media solo il 61,2 per cento degli iscritti alla prima media, mentre il 23,4 per cento della prima elementare non arriva sempre nel Sud neppure alla licenza elementare.

In questa situazione - ha affermato Zangheri - la competenza dei Comuni non può e non deve solo investire le strutture materiali della scuola, ma deve far proprie anche le problematiche educative.

Per quanto concerne l'edilizia scolastica, va riaffermata la necessità di un piano Stato e non agli Comuni: attualmente invece sono proprio le immense spese per la scuola - edifici, arredi, banchi, ecc. - che provocano la maggior parte dei disavanzi dei bilanci comunali. Valga solo l'esempio di Bologna: su una spesa comunale dell'edilizia di circa 16 miliardi, i contributi dello Stato si aggirano quest'anno sui 370 milioni, a mala pena il 2,3 per cento.

D'altra parte è oggi sempre più acquisito il concetto che la città ha bisogno della scuola come elemento primario di cultura e che la separazione fra scuola e città (la scuola come « isola » nel quartiere) depaupera la città di un elemento culturale di fondo, mentre a sua volta la scuola, separata e avulsa dalla città, soffre di assillati intellettuali. E' facile perciò che in essa permangano - come purtroppo nella maggioranza dei casi - i principi autoritari e i metodi repressivi anziché quelli formativi, che preparano i ragazzi ad ubbidire, ad essere succubi di una cultura conformista, ereditata acriticamente, anziché a divenire cittadini ed uomini liberi. Il sindaco di Bologna ha concluso indicando delle scelte ben precise per avviare la soluzione della crisi della scuola. Innanzitutto - ha affermato - è necessario respingere con forza le proposte di affidare la gestione della scuola ad enti statali di tipo imprenditoriale. L'intervento dell'industria di Stato e delle « agenzie di spesa » contrasta in pieno con la necessità di concentrare la scuola nel suo territorio, attraverso una programmazione di base che veda la partecipazione degli insegnanti e dei genitori. E' necessario, ha detto, che la scuola sia « di Stato » - ha affermato Zangheri - ha nelle Regioni e nei Comuni le proprie « agenzie », ad essi deve essere devoluto il compito di organizzare i finanziamenti e competenze.

A proposito del futuro degli enti locali, Zangheri ha proposto che il nuovo programma di edilizia scolastica sia articolato attraverso 1) i Comuni, i comprensori intercomunali e le provincie in una prima fase (esposizione delle loro esigenze programmate dalla regione); 2) l'ente Regione che recepisce queste esigenze e predisponga un piano pluriennale regionale; 3) lo Stato che, con la partecipazione delle istanze regionali, determini le quote di intervento di ciascuna regione secondo un programma quinquennale.

Zangheri ha poi criticato fortemente le ipotesi del « documento programmatico preliminare » governativo che nella migliore delle ipotesi prevede l'assunzione di 133 miliardi, sufficienti a costruire a mala pena un terzo del fabbisogno riconosciuto di posti alunni (secondo il documento dello Stato, che per il riassegnamento delle attuali carenze di posti alunni - 2 milioni 285 mila - e per il « soddisfacimento della domanda » - 2 milioni 500 mila posti - ammonta a 4.785 miliardi).

Bisogna quindi - ha concluso - che il nuovo piano quinquennale per l'edilizia scolastica non sia una « edilizia di facciata » ma una vera e propria « edilizia di sostanza ».

Marisa Musu

Tutti i deputati comunali senza eccezione alcuna sono tenuti ad essere presenti alla seduta pubblica di oggi.



MOBILITAZIONE CONTRO LE PROVOCAZIONI MISSINE

La vigorosa risposta che la Campania ha dato alle provocazioni antisocialiste di Avellino, Benevento, Salerno, varrà certamente a far comprendere al capo missino che non c'è spazio, nemmeno nel Sud, per i suoi tentativi di porre avanti un disegno eversivo dietro la facciata dell'ordine.

Una manifestazione antifascista si è svolta anche a Molfetta, in provincia di Bari, dove sono convenute delegazioni antifasciste dai comuni vicini. Alla manifestazione di Molfetta hanno dato la loro adesione PCI, PSI, PSUP, DC, MPL, il PCI, l'MPL, la CGIL. La manifestazione a Treia è stata indetta per rispondere alle provocazioni che i fascisti stanno mettendo in atto nella zona con la distruzione di varie banche di partiti e delle organizzazioni democratiche.

democratici ed antifascisti ed alla quale hanno aderito PCI, PSI, PSUP, DC, MPL, il PCI, l'MPL, la CGIL. La manifestazione a Treia è stata indetta per rispondere alle provocazioni che i fascisti stanno mettendo in atto nella zona con la distruzione di varie banche di partiti e delle organizzazioni democratiche.

NELLA FOTO: un aspetto dell'imponente manifestazione antifascista di domenica ad Avellino.

La vigesima risposta che la Campania ha dato alle provocazioni antisocialiste di Avellino, Benevento, Salerno, varrà certamente a far comprendere al capo missino che non c'è spazio, nemmeno nel Sud, per i suoi tentativi di porre avanti un disegno eversivo dietro la facciata dell'ordine.

Una manifestazione antifascista si è svolta anche a Molfetta, in provincia di Bari, dove sono convenute delegazioni antifasciste dai comuni vicini. Alla manifestazione di Molfetta hanno dato la loro adesione PCI, PSI, PSUP, DC, MPL, il PCI, l'MPL, la CGIL. La manifestazione a Treia è stata indetta per rispondere alle provocazioni che i fascisti stanno mettendo in atto nella zona con la distruzione di varie banche di partiti e delle organizzazioni democratiche.

NELLA FOTO: un aspetto dell'imponente manifestazione antifascista di domenica ad Avellino.

Sul giudizio grava una minaccia di sospensione per irregolarità

INIZIATO IL PROCESSO D'APPELLO AI BOSS DELLA MAFIA DI PALERMO

Di nuovo in asse a Catanzaro l'ondata di delitti commessi dalle cosche nel '60, dopo cinque anni dal primo processo - 92 gli imputati, di cui 14 latitanti - Assassinati alcuni degli assolti in prima istanza

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 21.

Il gabbione enorme che la gente per 14 interminabili mesi (171 udienze) tra il '67 e il '68 veniva a guardare incredula, non c'è più. L'aula del Tribunale di Catanzaro dove oggi è iniziato, solo con qualche adempimento formale, il processo d'appello alle cosche mafiose palermitane (quelle dei La Barbera e dei Greco) è zeppa, come allora, di avvocati, poliziotti, carabinieri, giornalisti.

Molte cose sono accadute dal momento in cui venne emessa la sentenza di primo grado: contro alcuni che uscirono assolti dalla « gabbia » di Catanzaro, grazie anche ad una enorme dose di benevolenza, - come scriveva giorni addietro l'Ora di Palermo - altri sono stati condannati a morte, altri a ergastolo, altri a reclusione. E' il caso di Michele Cavataio, ucciso nella strage di viale Lazio, di Francesco De Martino e Antonino Matranga, pure essi assassinati. Altri personaggi, assolti dalla Corte d'Assise di Catanzaro, sono figure di secondo piano in quel processo, sono divenuti invece personaggi di spicco, come addirittura di quella che viene definita la nuova mafia: è il caso, ad esempio, di Gerlando Alberti il cui nome viene messo in relazione con la scomparsa del giornalista Mauro De Mauro e con l'uccisione del Procuratore della Repubblica di Palermo Scaglione.

Gerlando Alberti, il quale deve ricomparire di fronte ai giudici di Catanzaro, è stato trasferito da Palermo nel carcere di Nicastro (era stato arrestato come si ricorderà a Napoli alcuni mesi addietro) e stamane ha fatto sapere di

non voler presenziare al processo.

Ma torniamo a stamane. Dicevamo che vi è stato solo qualche adempimento formale, come la costituzione delle parti, anche perché su tutto il processo grava una minaccia di sospensione per alcune irregolarità che sarebbero state commesse negli atti di citazione. Su questa questione, probabilmente, si deciderà domani.

I primi ad arrivare in aula sono stati Torretta, Filippo e Vincenzo Rimi, Badalamenti, Bova, Vitano, tutti in stato di detenzione. Altri dodici, pure in stato di detenzione, non hanno voluto presenziare al processo e sono rimasti nel carcere di Nicastro (il più vicino a Catanzaro che non ne ha). Presente, invece, Angelo La Barbera, il quale attualmente è al confino nell'isola di Lino. Assieme a lui, Cesare Sorce, Salvatore Gnozzo e altri fra i ventisei che, dopo il processo del '68, vennero mandati al soggiorno obbligato. Complessivamente, l'appello riguarda 92 dei 117 imputati che comparvero di fronte ai giudici in prima istanza: 18, come abbiamo visto sono detenuti, 26 soggiornano obbligati, 14 latitanti (fra questi l'eterno latitante Luciano Ligio), 19 a piede libero e 5 morti.

Fra i detenuti abbiamo visto ancora i Rimi, padre e figlio. Essi sono in carcere non per questo processo, ma per l'ergastolo inflitto loro dal Tribunale di Perugia che ha accolto le accuse loro rivolte da Serafini Battaglia per l'uccisione del figlio. La sentenza, però recentemente è stata annullata dalla Cassazione e fra qualche mese, come assicura qualche avvocato, i due potrebbero tornare in libertà.

Se il processo continuerà, si riparerà ancora di tutta una serie di feroci delitti, sequenze di persone, attentati, ferimenti, spazzioni, che hanno contraddistinto l'attività delle cosche mafiose palermitane negli anni sessanta. Il culmine di quel terribile crescendo di violenza che si intrecciava con il vorticoso processo di speculazione edilizia e con una fitta rete di omertà politica, fu la strage di Ciaculli del '63, quando, nello scoppio di una « Giulietta » imbottita di tritolo, perirono la vita sette militari fra cui il tenente dei carabinieri Maluosa.

Franco Martelli

Dalla delegazione

italiana a Parigi

Conferenza-stampa sull'Indocina

Di ritorno da Parigi, la delegazione italiana che ha partecipato all'assemblea mondiale per la pace e l'indipendenza dei popoli dell'Indocina terrà una conferenza stampa domani a Roma, alle ore 10.30 presso la sede del Comitato Italia-Vietnam.

La bomba contro la casa del magistrato milanese Alessandrini

La stessa tecnica dell'attentato fascista a Bianchi d'Espinosa

All'esplosivo erano mescolati grossi frammenti di ferro - Confronti a San Vittore fra il reggente del « Fronte » del MSI e Angeli - Processo a Pavia oggi contro Giancarlo Esposti per detenzione di esplosivi - Rinvenuta altra dinamite

Dalla nostra redazione

MILANO, 21.

La bomba fatta esplodere verso le 4 di sabato notte ad opera delle cosche « SAM » fasciste nel cortile dello stabile di via Caronni 15 a Porta Romana, dove abita il dottor Alessandrini, uno dei due magistrati che stanno seguendo le indagini sugli attentati fascisti era non soltanto di potenza rilevante; all'esplosivo erano stati mescolati anche grossi frammenti metallici che sono stati proiettati con forza contro le saracinesche di alcuni dei box delle auto, talune delle quali hanno subito danni seri. Questo il risultato dei primi accertamenti che sono in corso sui frammenti, fra cui anche un pezzo di acciaio, che la polizia scientifica e gli esperti stanno esaminando.

Quanto allo sviluppo dell'inchiesta sugli attentati fascisti, i due sostituti procuratori stanno conducendo, Alessandrini e Fiasconaro, anche stamane hanno proseguito gli accertamenti. I sostituti più che i fascisti attentassero l'unico criminale attentato chiaramente intimidatorio oltre che provocatorio, contro l'abitazione del dottor Alessandrini, con la stessa « tecnica » usata per l'attentato contro l'abitazione del procuratore generale Bianchi d'Espinosa.

I due sostituti hanno proceduto a San Vittore, dalle 11 alle 13, all'interrogatorio di Angelo Angeli (il teppista che per primo fu arrestato dopo i tre ultimi atti terroristici contro « l'Unità » e i due monumenti partigiani, piazzale Loreto e piazza Mercanti) e dell'industriale Davide Beretta, di 42 anni, « reggente » provinciale del « Fronte » del MSI a Treia, da lui accusato di avere partecipato ai campeggi militari del MSI a Bari.

Il confronto è avvenuto presso i legali del Beretta e dell'Angeli. Secondo alcuni difensori attribuiti a uno dei difensori del Beretta, e quindi da prendersi con tutte le riserve, necessario. Angelo Angeli avrebbe sostanzialmente ripetuto le accuse.

D'altra parte, stamane, ha sottolineato che in concreto resta il fatto che tutto quanto l'Angeli ha finora rivelato sulla organizzazione e sui partecipanti agli attentati alle attività terroristiche fasciste, ha trovato abbondanti conferme nei fatti, non ultimo dei quali il rinvenimento e il sequestro di un grosso quantitativo di esplosivi, detonatori e micce, oltre che di alcune armi.

D'altra parte, stamane, ha sottolineato che la valigia rinvenuta in stazione carica di esplosivo recava l'etichetta col nome di un altro dei fascisti arrestati, Francesco Zaffaroni. Non solo, ma al riguardo appare di rilevante interesse la notizia, resa nota oggi, del rinvenimento di altri 4 chili di esplosivo e di un certo numero di detonatori, sotto un ponticello sul canale di scolo del consorzio agrario alla periferia di S. Pietro all'Olmo, nel Magentino.

L'interesse di questa notizia sta in un fatto, soprattutto: che non lontano da S. Pietro all'Olmo, a Magenta, si trova la famiglia di un altro dei teppisti fascisti, Ugo Zamparillo, il cui nome è venuto fuori sin dai primi passi delle indagini seguite alla cattura di Angelo Angeli, e che è fra i ricercati. Si tratta di quell'Ugo Zamparillo, ben noto e di cui abbiamo già parlato. L'esempio, nel giugno '70 dopo le incursioni fasciste seguite a un comizio di Almirante e del quale, scomparso allo stesso modo, Luigi Ligio Radice e del Piarini, si è detto che sarebbe fuggito all'estero. La famiglia del Zamparillo si trasferì a Magenta in via Beretta alcuni anni fa, dopo che il suo nome, oltre che per varie altre imprese teppistiche, apparve anche fra i sospetti di un attentato alla sezione « Bottini » del PCI, avvenuto ai primi del dicembre '69. Sul rinvenimento del pacco di esplosivo, Zamparillo era a S. Pietro all'Olmo stamane comunque indagando i carabinieri.

Da Pavia si è appreso intanto che fra i sospetti di un attentato sarà processato domani al tribunale sotto l'accusa di detenzione di esplosivi, rinvenuti nella sua abitazione, dalla polizia di Pavia quando, nel 1969, il giovane fascista abitava in quella città in via Setti. Nascosti in una cassetta di plastica, dissimulata fra altri suppellettili, c'erano detonatori e altri esplosivi di vario tipo.

La morte del card. Eugenio Tisserant

CITTA' DEL VATICANO. Il cardinale Eugenio Tisserant, decano del Sacro Collegio, è morto stamane alle 20.50: da mesi era ricoverato a gravi disturbi circolatori presso il suo domicilio di San Paolo ad Albano. Aveva 83 anni, essendo nato a Nancy, in Francia, il 24 marzo del 1884.

I membri del Sacro Collegio sono ora, scomparso il cardinale Tisserant, 119, dei quali 92, al di sotto degli ottanta anni, possono partecipare al conclave. In base ad un documento di Paolo VI, pubblicato nel 1965, il nuovo decano sarà scelto fra i cardinali appartenenti all'ordine dei vescovi, e cioè titolari di chiese suburbicane. Tre cardinali sono in questa condizione: Ferdinando Cento, Amleto Giovanni Cicognani, Giuseppe Ferretto - e dovranno stabilire chi, fra loro, succederà a Tisserant.

Il « golpista » e il petroliere

Adesso lo ammettono anche loro, facendoselo dire dallo stesso esponente del settore democratico della magistratura: quella campagna che si esprime nel ripetuto lancio di bombe contro le abitazioni dei magistrati, è un'operazione di « golpismo ». Anche repubblicane contro il neofascismo. Ebbene, quella manifestazione dell'Adriano era basata sulla menzogna e sull'applicazione delle leggi repubblicane contro il neofascismo. Ebbene, quella manifestazione dell'Adriano era basata sulla menzogna e sull'applicazione delle leggi repubblicane contro il neofascismo. Ebbene, quella manifestazione dell'Adriano era basata sulla menzogna e sull'applicazione delle leggi repubblicane contro il neofascismo.

Tutta la manifestazione dell'Adriano rientrava nella campagna eversiva contro il settore democratico della magistratura: quella campagna che si esprime nel ripetuto lancio di bombe contro le abitazioni dei magistrati, è un'operazione di « golpismo ».

Adesso lo ammettono anche loro, facendoselo dire dallo stesso esponente del settore democratico della magistratura: quella campagna che si esprime nel ripetuto lancio di bombe contro le abitazioni dei magistrati, è un'operazione di « golpismo ».

Tutta la manifestazione dell'Adriano rientrava nella campagna eversiva contro il settore democratico della magistratura: quella campagna che si esprime nel ripetuto lancio di bombe contro le abitazioni dei magistrati, è un'operazione di « golpismo ».

Adesso lo ammettono anche loro, facendoselo dire dallo stesso esponente del settore democratico della magistratura: quella campagna che si esprime nel ripetuto lancio di bombe contro le abitazioni dei magistrati, è un'operazione di « golpismo ».

Tutta la manifestazione dell'Adriano rientrava nella campagna eversiva contro il settore democratico della magistratura: quella campagna che si esprime nel ripetuto lancio di bombe contro le abitazioni dei magistrati, è un'operazione di « golpismo ».

Adesso lo ammettono anche loro, facendoselo dire dallo stesso esponente del settore democratico della magistratura: quella campagna che si esprime nel ripetuto lancio di bombe contro le abitazioni dei magistrati, è un'operazione di « golpismo ».

Tutta la manifestazione dell'Adriano rientrava nella campagna eversiva contro il settore democratico della magistratura: quella campagna che si esprime nel ripetuto lancio di bombe contro le abitazioni dei magistrati, è un'operazione di « golpismo ».

Adesso lo ammettono anche loro, facendoselo dire dallo stesso esponente del settore democratico della magistratura: quella campagna che si esprime nel ripetuto lancio di bombe contro le abitazioni dei magistrati, è un'operazione di « golpismo ».

Tutta la manifestazione dell'Adriano rientrava nella campagna eversiva contro il settore democratico della magistratura: quella campagna che si esprime nel ripetuto lancio di bombe contro le abitazioni dei magistrati, è un'operazione di « golpismo ».

Adesso lo ammettono anche loro, facendoselo dire dallo stesso esponente del settore democratico della magistratura: quella campagna che si esprime nel ripetuto lancio di bombe contro le abitazioni dei magistrati, è un'operazione di « golpismo ».

Tutta la manifestazione dell'Adriano rientrava nella campagna eversiva contro il settore democratico della magistratura: quella campagna che si esprime nel ripetuto lancio di bombe contro le abitazioni dei magistrati, è un'operazione di « golpismo ».

Adesso lo ammettono anche loro, facendoselo dire dallo stesso esponente del settore democratico della magistratura: quella campagna che si esprime nel ripetuto lancio di bombe contro le abitazioni dei magistrati, è un'operazione di « golpismo ».

Tutta la manifestazione dell'Adriano rientrava nella campagna eversiva contro il settore democratico della magistratura: quella campagna che si esprime nel ripetuto lancio di bombe contro le abitazioni dei magistrati, è un'operazione di « golpismo ».

Adesso lo ammettono anche loro, facendoselo dire dallo stesso esponente del settore democratico della magistratura: quella campagna che si esprime nel ripetuto lancio di bombe contro le abitazioni dei magistrati, è un'operazione di « golpismo ».

Tutta la manifestazione dell'Adriano rientrava nella campagna eversiva contro il settore democratico della magistratura: quella campagna che si esprime nel ripetuto lancio di bombe contro le abitazioni dei magistrati, è un'operazione di « golpismo ».

Adesso lo ammettono anche loro, facendoselo dire dallo stesso esponente del settore democratico della magistratura: quella campagna che si esprime nel ripetuto lancio di bombe contro le abitazioni dei magistrati, è un'operazione di « golpismo ».

Tutta la manifestazione dell'Adriano rientrava nella campagna eversiva contro il settore democratico della magistratura: quella campagna che si esprime nel ripetuto lancio di bombe contro le abitazioni dei magistrati, è un'operazione di « golpismo ».

Adesso lo ammettono anche loro, facendoselo dire dallo stesso esponente del settore democratico della magistratura: quella campagna che si esprime nel ripetuto lancio di bombe contro le abitazioni dei magistrati, è un'operazione di « golpismo ».

Tutta la manifestazione dell'Adriano rientrava nella campagna eversiva contro il settore democratico della magistratura: quella campagna che si esprime nel ripetuto lancio di bombe contro le abitazioni dei magistrati, è un'operazione di « golpismo ».

Adesso lo ammettono anche loro, facendoselo dire dallo stesso esponente del settore democratico della magistratura: quella campagna che si esprime nel ripetuto lancio di bombe contro le abitazioni dei magistrati, è un'operazione di « golpismo ».

Tutta la manifestazione dell'Adriano rientrava nella campagna eversiva contro il settore democratico della magistratura: quella campagna che si esprime nel ripetuto lancio di bombe contro le abitazioni dei magistrati, è un'operazione di « golpismo ».

Adesso lo ammettono anche loro, facendoselo dire dallo stesso esponente del settore democratico della magistratura: quella campagna che si esprime nel ripetuto lancio di bombe contro le abitazioni dei magistrati, è un'operazione di « golpismo ».

Tutta la manifestazione dell'Adriano rientrava nella campagna eversiva contro il settore democratico della magistratura: quella campagna che si esprime nel ripetuto lancio di bombe contro le abitazioni dei magistrati, è un'operazione di « golpismo ».

Adesso lo ammettono anche loro, facendoselo dire dallo stesso esponente del settore democratico della magistratura: quella campagna che si esprime nel ripetuto lancio di bombe contro le abitazioni dei magistrati, è un'operazione di « golpismo ».

Tutta la manifestazione dell'Adriano rientrava nella campagna eversiva contro il settore democratico della magistratura: quella campagna che si esprime nel ripetuto lancio di bombe contro le abitazioni dei magistrati, è un'operazione di « golpismo ».

Adesso lo ammettono anche loro, facendoselo dire dallo stesso esponente del settore democratico della magistratura: quella campagna che si esprime nel ripetuto lancio di bombe contro le abitazioni dei magistrati, è un'operazione di « golpismo ».